

10.2.1 IL CONTESTO

La *Lettera ad un ministro* è stata scritta nel periodo del ritorno dall'Oriente e delle conseguenti Dimissioni, ovvero con tutta probabilità fra la *Regola non bollata* del 1221 e la stesura della *Regola bollata* del 1223. Non sappiamo cosa gli abbia scritto il ministro, ma dalla risposta di Francesco possiamo ricostruirne l'ipotetico contenuto. Il ministro in questione si sente impedito, a causa dei doveri derivanti dalla sua carica, nel condurre una vita religiosa regolare com'egli s'era immaginato e prefissato. Sicuramente nella fraternità ci sono tensioni e problemi, visto che il destinatario della lettera vorrebbe lasciare l'incarico di ministro per ritirarsi in un eremo. Francesco non acconsente alla sua richiesta, e in una ammonizione tutta spirituale gli indica come, malgrado le difficoltà della sua carica, possa tuttavia pervenire al vero amore di Dio.

Solo un uomo come Francesco, che aveva meditato a lungo l'esempio di Cristo, perfetto obbediente al Padre e ai fratelli, poteva dare i consigli che leggiamo nella lettera:

- considera tutti e tutto, persone scomode, impedimenti, ostacoli, battiture, *come una grazia*;
- vivi in *vera obbedienza* ai fratelli, così come sono, senza pretenderli migliori;
- chi sbaglia, legga sempre nei *tuoі occhi* quella misericordia che riconduce al Signore;
- anche verso chi *avrà peccato mortalmente*, ciascuno usi quella misericordia che si aspetterebbe *se si trovasse in un caso simile*.

È un testo che illustra più di ogni altro a quale disponibilità evangelica e realistica rispondesse l'amore fraterno che Francesco proponeva ai suoi frati. L'annuncio della *misericordia* è il cuore del Vangelo, ma l'applicazione comunitaria fattane da Francesco è certo uno dei vertici dell'intera letteratura cristiana.

La lettera è un esempio di discernimento in atto, di fronte alla situazione critica del frate ministro, e offre un interessante spaccato della vita della fraternità in questi anni e dell'evoluzione della forma di vita.

10.2.2 LETTERA AD UN MINISTRO

¹ A frate N... ministro. Il Signore ti benedica! (cfr. Nm 6,24)

² Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti percuotessero, tutto questo devi ritenere come una grazia. ³ E così tu devi volere e non diversamente. ⁴ E questo tieni per te in conto di vera obbedienza [da parte] del Signore Iddio e mia, perché io so con certezza che questa è vera obbedienza. ⁵ E ama coloro che ti fanno queste cose. E non aspettarti da loro altro se non ciò che il Signore ti darà. E in questo amali, e non pretendere che siano cristiani migliori.

⁶ E questo sia per te più che il romitorio¹.

Il destinatario della lettera è molto probabilmente un ministro provinciale, così come si evince dalla lettera (esso parteciperà al Capitolo con i suoi fratelli). L'espressione *per quello che riguarda la tua anima* introduce una vera e propria lettera di direzione spirituale, in quanto il problema che viene affrontato riguarda l'anima del ministro, il quale si era rivolto a Francesco lamentandosi di non riuscire a conciliare la sua vita spirituale con i servizi richiesti per la presenza di alcuni fratelli difficili. Da qui la richiesta di essere trasferito in un eremo.

Francesco in questa lettera di risposta ci mostra un esempio di discernimento in relazione ad una situazione molto concreta che gli viene presentata; e il principio di questo discernimento è che *tutto questo devi ritenere come una grazia*. Francesco ritiene che sulla base di tale principio anche le difficoltà (situazione di fatto, persone concrete che possono essere gli stessi frati) vanno accolte come grazia. Già da qui si evince che le relazioni sono il luogo principale delle difficoltà, ma anche della formazione, perché lì è la grazia; e il ruolo di Francesco è quello di aiutare a guardare la vita con sguardo diverso e a cogliere le difficoltà relazionali come opportunità e non come difficoltà.

Il ministro è chiamato ad accogliere la realtà e il fratello per quello che sono e questo deve volere e non diversamente. Vi è una chiamata ad amare il Signore non più a suo modo, ma secondo modalità che gli vengono comandate dal santo e da Dio stesso attraverso le effettive circostanze della vita, quelle, in particolare, che nei rapporti con l'altro lo sollecitano ad accogliere fruttuosamente l'asprezza causata da inattese provocazioni. Francesco

¹ *LMin* 1-6: FF 234.

incoraggia a non rifuggire dai rapporti difficili, ma anzi comanda di amare preferibilmente proprio costoro, nella persuasione che quanto essi potranno dare di sé al ministro è esattamente ciò che il Signore stesso gli vuole dare.

E per Francesco questa è vera obbedienza: ovvero accogliere ogni difficoltà e ogni fratello, ispirati dall'obbedienza mite e sofferente di Cristo; qui possiamo collegare la «santa obbedienza» che confonde sentimenti e aspettative umane «per l'obbedienza al proprio fratello»², o la paradossale «vera letizia» di chi trova chiusi la porta e il cuore dei fratelli³. Francesco qui ha l'ardire di discernere cosa sia vera obbedienza per il ministro, sia da parte di Dio che da parte sua⁴.

Francesco poi invita a chiedere l'amore per coloro che sono all'origine delle difficoltà, unitamente a non volere altro da loro se non quello che E non aspettarti da loro altro *se non ciò che il Signore ti darà*. Possiamo riconoscere due sfumature:

- Coerenza tra quanto chiediamo e quanto sappiamo fare, perché nel rapporto con gli altri non si può pretendere se non quello che già noi siamo in grado di fare ovvero che è già passato in noi stessi e nella nostra esperienza.
- Dal *Testamento: il Signore diede a me*, si può evincere che dall'accoglienza disarmata del fratello vengono a noi grandi doni del Signore, come egli aveva sperimentato nell'incontro con i lebbrosi. Davvero tutto è grazia, anche e soprattutto con i fratelli difficili: ed è in tale incontro che si gusta *ciò che il Signore ti darà*.

E seguendo questa scia possiamo comprendere l'espressione paradossale: *non pretendere che siano cristiani migliori*. Francesco condanna l'appropriazione che è possibile, anche nel rapporto con il fratello, e che si esprime nella pretesa, perfino quella virtuosa che l'altro diventi cristiano migliore. Il desiderio di vedere i fratelli diventare *cristiani migliori* non è evangelico, se nasce solo dall'aspirazione a vivere in pace, perché chi accetta di mescolarsi con i peccatori assieme a Cristo, ha compiuto un esodo da se stesso ben più radicale di chi si isola in un romitorio. Quindi anche l'eremo sarebbe una tentazione, se significa sottrarsi alla esigente obbedienza che nasce dal rapporto con i fratelli.

² *Salvir* 14-15: FF 258.

³ *Pler*: FF 278.

⁴ *Am* III,4: FF 148; 1Lcus 10: FF 244.

⁷ E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me servo suo e tuo, se farai questo, ⁸ e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede; ⁹ e se non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole misericordia. ¹⁰ E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attirarlo al Signore; e abbi sempre misericordia di tali fratelli.

¹¹ E notifica ai guardiani, quando potrai, che da parte tua sei deciso a fare così⁵.

Francesco sviluppa il tema dell'amore, affrontato in precedenza, dandogli il nome di misericordia: da usare verso il fratello che ha peccato, senza limiti e misure; infatti la vera misericordia – che rimanda a quella divina – si manifesta nel perdono delle colpe. Nel perdono ci sono aspetti e momenti diversi, dei quali il primo è non turbarsi per l'offesa ricevuta, reputandola anzi un guadagno, ma il secondo è bruciare per l'offesa di Dio e il male che è nel fratello, tentando di riconquistarlo al Signore con l'amore operoso⁶. E questo non per rispondere ad una legge, ma per la persona del fratello. L'obiettivo del perdono consiste nel disporre la possibilità che l'altro venga attirato al Signore a opera del frate ministro, al quale viene chiesto di sapersi esporre come tramite concreto attraverso cui, al fratello peccatore, viene accordata la misericordia di Dio, il quale desidera attirare a sé.

Questa importante decisione deve esser comunicata a tutti i guardiani, di modo che anch'essi abbiano a comportarsi nella stessa maniera verso i frati a loro sottomessi; questa specifica denota che non era così scontato neanche nella prima fraternità che ci si comportasse in tale modo.

In questa lettera la parola misericordia ricorre cinque volte, come a dire che l'esperienza umana e spirituale di Francesco è segnata dalla misericordia. Il frate in questione di cui si lamentava il ministro è uno che ha gravemente sbagliato. Facciamo notare che per ben due volte si insiste sugli occhi: è in questo gioco di sguardi che si può ritrovare un appello fondamentale alla loro riconciliazione.

⁵ *LMin* 7-11: FF 235-236.

⁶ *Am* IX: FF 158.

Quanto detto finora contrasta con quanto Francesco afferma nella *Regola non bollata*⁷, (che prevede l'espulsione immediata per i frati che hanno fornicato) o nella *Lettera a tutto l'Ordine*⁸ (dove si rifiuta di vedere i fratelli che non stanno all'Obbedienza) o nel *Testamento*⁹ (dove si mostra durissimo con i fratelli che non vivono cattolicamente).

¹² Riguardo poi a tutti i capitoli, che si trovano nella Regola, che parlano dei peccati mortali, nel Capitolo di Pentecoste, con l'aiuto del Signore e il consiglio dei frati, ne faremo un solo capitolo di questo tenore:

¹³ Se qualcuno dei frati, per istigazione del nemico avrà peccato mortalmente, sia tenuto per obbedienza a ricorrere al suo guardiano. ¹⁴ E tutti i frati, che fossero a conoscenza del suo peccato, non gli facciano vergogna né dicano male di lui, ma abbiano grande misericordia verso di lui e tengano assai segreto il peccato del loro fratello, ¹⁵ *perché non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati* (Mt 9,12). ¹⁶ E similmente per obbedienza siano tenuti a mandarlo con un compagno dal suo custode. ¹⁷ Lo stesso custode poi provveda misericordiosamente a lui, come vorrebbe si provvedesse a lui medesimo, se si trovasse in un caso simile. ¹⁸ E se fosse caduto in qualche peccato veniale, si confessi ad un suo fratello sacerdote. ¹⁹ E se lì non ci fosse un sacerdote, si confessi ad un suo fratello, fino a che avrà a disposizione un sacerdote che lo assolva canonicamente, come è stato detto. ²⁰ E questi non abbiano potere di imporre altra penitenza all'infuori di questa: «*Va' e non voler peccare più!*» (Cfr. Gv 8,11)¹⁰.

Qui ci si riferisce alla fase prima della *Regola bollata*, in quanto si afferma che era possibile apportarvi cambiamenti. L'iniziativa legislativa, dunque, è di Francesco, ma ad essa si aggiunge il «consiglio dei frati» e l'approvazione del Capitolo; questo fa comprendere il livello di discussione che si generava nei diversi capitoli celebrati e il confronto/scontro che si viveva. Di quanto scritto da Francesco al ministro rimane traccia in alcuni passaggi della *Regola non bollata*:

⁵ Se poi tra i frati, ovunque siano, ci fosse qualche frate che volesse camminare secondo la carne e non secondo lo Spirito, i frati, con i quali si trova, lo ammoniscano, lo istruiscano e lo correggano con umiltà e diligenza.

⁷ *Rnb* XIII: FF 39.

⁸ *LOrd* 44-46: FF 229-230.

⁹ *2Test* 31-33: FF 126.

¹⁰ *LMin* 12-20: FF 237-238.

⁶ E se quel tale, dopo la terza ammonizione, non avrà voluto emendarsi, al più presto lo mandino oppure ne riferiscano al ministro e servo, e il ministro e servo faccia di lui come gli sembrerà essere più conveniente secondo Dio¹¹.

E nella *Regola bollata*:

¹ Se dei frati, per istigazione del nemico, avranno mortalmente peccato, per quei peccati per i quali sarà stato ordinato tra i frati di ricorrere ai soli ministri provinciali, i predetti frati siano tenuti a ricorrere ad essi quanto prima potranno, senza indugio.

² I ministri, poi, se sono sacerdoti, loro stessi impongano con misericordia ad essi la penitenza; se invece non sono sacerdoti, la facciano imporre da altri sacerdoti dell'Ordine, così come sembrerà loro più opportuno, secondo Dio.

³ E devono guardarsi dall'adirarsi e turbarsi per il peccato di qualcuno, perché l'ira ed il turbamento impediscono la carità in sé e negli altri¹².

Questa maggiore fiducia nel fratello, espressa dalla *Regola bollata*, che si reca egli stesso dal ministro senza dovervi essere condotto da altri, non sembra però condivisa dallo stesso Francesco alla fine della vita, quando nel *Testamento* scrive:

³¹ E se si trovassero dei frati che non recitassero l'ufficio secondo la Regola, e volessero comunque variarlo, o non fossero cattolici, tutti i frati, ovunque sono, siano tenuti, per obbedienza, ovunque trovassero uno di essi, a farlo comparire davanti al custode più vicino al luogo ove l'avranno trovato. ³² E il custode sia fermamente tenuto per obbedienza a custodirlo severamente, come un uomo in prigione giorno e notte, così che non possa essergli tolto di mano finché non lo consegni di persona nelle mani del suo ministro. ³³ E il ministro sia fermamente tenuto, per obbedienza, a mandarlo per mezzo di tali frati che lo custodiscano giorno e notte come un uomo prigioniero, finché non lo presentino al signore di Ostia, che è signore, protettore e correttore di tutta la fraternità¹³.

Per leggere correttamente questo passaggio del *Testamento* occorre considerare che questa prassi normativa, informata a una durezza che sembra estranea al mite Francesco, trova giustificazione nel fatto che davanti al pericolo di separarsi dalla Chiesa, egli abbandona

¹¹ *Rnb* V,5-6: FF 17.

¹² *Rb* VII: FF 93-95.

¹³ *2Test* 31-33: FF 126.

i principi dell'amore e della bontà, che hanno di mira il bene del singolo. Egli sacrifica l'eventuale bene privato a quello più sicuro della comunità. Il problema è scottante, ma se la prima preoccupazione di Francesco è sempre stata quella che tutti perseverino “nella vera fede e nella penitenza, poiché nessuno può salvarsi in altro modo”¹⁴, sembra legittimo pensare che con la procedura del *Testamento* Francesco non intende vanificare la prassi evangelica della correzione fraterna: “ammoniscilo... l'avrai guadagnato” (Mt 18,15). Ogni passaggio (fratello, custode, ministro provinciale, cardinale protettore) non potrà essere automatico. Prima di passare al passo successivo, si dovrà pertanto tentare il recupero del frate alla forma di vita abbracciata, nella piena comunione di fede e di preghiera con la fraternità e con la Chiesa.

Si tratta di un oscillare di sentimenti nei confronti del problema dei frati difficili e questo pone il problema delle apparenti contraddizioni di Francesco, il quale nella prima parte della *Lettera ad un ministro* insegna un atteggiamento di illimitata misericordia verso il fratello peccatore, quanto avrà potuto peccare, mentre la seconda parte discute un testo in cui i fratelli per obbedienza siano tenuti a mandarlo con un compagno dal suo custode; una indicazione per cogliere la coerenza – secondo Francesco – tra le due parti sta nel ripetersi della parola misericordia sia nella prima che nella seconda parte. Possiamo dunque pensare che anche le norme apparentemente più “punitive” siano intese da Francesco come espressioni di una esigente misericordia, che prende sul serio il bene dell'anima e intende curarne le malattie.

²¹ Questo scritto, affinché sia meglio osservato, tienilo con te fino al [capitolo di] Pentecoste; là sarai presente con i tuoi frati. ²² E queste e tutte le altre cose, che non figurano nella Regola, con l'aiuto del Signore Iddio sarà vostra cura di adempierle¹⁵.

Qui si ribadisce ancora la prospettiva molto aperta su una elaborazione di una forma di vita che ancora doveva essere completata e dove partecipavano tutti i frati e non semplicemente i soli ministri.

La *Lettera ad un ministro*, scritta negli anni immediatamente successivi a quelli in cui Francesco rassegna le dimissioni, invita il ministro a restare al suo posto, senza cedere alla

¹⁴ *Rnb* XXIII,7: FF 68.

¹⁵ *LMin* 21-22: FF 239.

tentazione di dare le dimissioni. Si tratta di un invito a tenere un comportamento opposto a quello tenuto, in quegli stessi anni, da Francesco, che sembra dunque chiedere al ministro di fare quello che egli non ha fatto. Questa apparente contraddizione la spieghiamo in due modi:

- a) Francesco come ogni uomo aveva le proprie contraddizioni.
- b) Francesco ha visto delle differenze sostanziali tra la situazione del ministro cui egli si rivolge e la propria situazione, senza per questo contraddirsi.

Concludiamo dicendo che la lettera ad un ministro ci dà la misura della fatica probabilmente provata da Francesco nel compiere lui stesso quel gesto da cui dissuaderà il fratello¹⁶.

¹⁶ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 209-218; CARLO PAOLAZZI *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2004, pp. 268-273; ANTONIO RAMINA *Legami secondo lo Spirito. La qualità cristiana delle relazioni negli Scritti di san Francesco d'Assisi* EMP, Padova 2013, pp. 224-230